CONFERENZA-DIBATTITO ALLA CASA DELLA CULTURA A ROMA

Le impressioni della delegazione del PCI sul viaggio nella Repubblica araba unita

Pajetta parla della scelta socialista nella RAU

Prime conquiste, difficoltà e contrasti - I comunisti e l'Unione socialista araba - Un vasto pubblico ha seguito la relazione - Numerose domande

Ieri sera nella sala della Casa della cultura di Roma, il compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, e gli altri componenti della delegazione comunista che si è recata recentemente nella RAU per conversazioni e scambi di informazioni ed esperienze con i dirigenti dell'Unione socialista araba, hanno riferito sul loro viaggio. La relazione iniziale del compagno Pajetta — sia per la franchezza con cui egli ha riferito le impressioni raccolte nella RAU, sia per i riferimenti all'attualissimo problema della posizione dei comunisti nei confronti del regime egiziano — ha suscitato un vivacissimo dibattito e visto sollevare numerose domande e richieste di schiarimenti. Il pubblico intervenuto, numerosissimo e assai qualificato, ha così dato la prova dell'interesse vastissimo che l'evolversi della situazione nella RAU suscita in tutti gli ambienti antimperialisti e progressisti del nostro paese.

Premesso che il viaggio della delegazione comunista italiana si è svolto in un momento particolare, importante e forse decisivo nello sviluppo dell'Egitto *moderno* (e cioè in un momento in cui la direzione politica della RAU si trova a dover affrontare i problemi della costruzione di una società nuova, e per questo è alla ricerca di strumenti che questo sviluppo consentano: una forte organizzazione di massa e, all'interno di questa, una capace avanguardia di quadri), Pajetta ha sottolineato che la prima presa di contatto PCI-UAS non è stata effettuata per cercare identificazioni o crismi reciproci, ma semplicemente perché dovunque il movimento di liberazione evolve verso un movimento che viene proclamato socialista, là è utile prendere conoscenza di una realtà particolare che prova l'esistenza di diverse vie per le quali accedere al socialismo.

Della posizione dei comunisti egiziani — su cui si sono avute recentemente interpretazioni sbagliate e molte speculazioni ipocrite — Pajetta ha detto che la delegazione ha potuto constatare questo dato di fatto: i comunisti egiziani, che pure hanno subito dure persecuzioni in un momento in cui il movimento dei liberi ufficiali credeva di imprimere all'Egitto una via di sviluppo capitalistico e borghese, oggi vengono chiamati a partecipare alla costruzione del socialismo. Se essi sono stati liberati ciò non è dovuto né a intercessioni di terzi, né perché essi conterebbero poco o nulla nella società egiziana; ma bensì perché l'Egitto attuale ha bisogno anche della loro opera. E se essi hanno accettato di inserirsi negli organismi che proclamano di voler costruire gli strumenti del socialismo in Egitto ciò non è avvenuto sulla base di una rinuncia alle loro idee, né per «mangiare la minestra del regime», bensì perché da comunisti sanno che occorre non risparmiare alcuno sforzo per favorire il progresso del loro paese. Va da sé, inoltre — ha più volte detto Pajetta — che non si può misurare la realtà egiziana, né la sua storia recente né i suoi aspetti attuali con i parametri europei. Allo stesso modo deve essere tuttavia prevedibile che lo sviluppo della RAU non sarà esente da contraddizioni e da difficoltà, che seppure potranno portare anche a contrasti e battute di arresto, potranno altresì, come tutto lascia supporre, determinare sempre più radicali e positive scelte di natura socialista.

Quello che conta adesso è la posizione nettamente antimperialista che la RAU ha nel mondo, è la sua dichiarata volontà di arrivare al socialismo per proprie vie nazionali, il che viene dimostrato fra l'altro dalle prime misure di nazionalizzazione e di riforma agraria che hanno già opposto la direzione politica della RAU alle forze reazionarie egiziane e arabe in generale.

Tra le questioni sollevate dal pubblico, citiamo le domande poste da Amodeo (se i comunisti abbiano commesso errori di settarismo nel non aver saputo valutare, anni addietro, le possibilità di sviluppo socialista della RAU), di Petrucci (che ha contestato un eccessivo frazionamento delle forze dei comunisti egiziani e un loro scarso legame con le masse), di Paolicchi (che ha richiamato alla necessità di «seguire» gli sviluppi ulteriori della scelta egiziana per il socialismo, perché sarà proprio in questi sviluppi che si preciseranno le scelte ulteriori e che potranno manifestarsi errori e contrasti), della signora Zevi (che si è soffermata su alcuni aspetti del regime egiziano che hanno suscitato perplessità e perfino condanna in ambienti democratici europei). Alle varie questioni sollevate, per quanto esse ponevano dirette domande ai componenti della delegazione hanno risposto: la compagna Dina Forti, lo stesso Pajetta e i compagni Ledda e Vitello.

m. g.

SVIZZERA:

Meno salari e più lavoro per chi vuol restare

O accettano declassamenti, decurtazioni dei salari, aumenti di orario o l'espulsione immediata - I licenziamenti continuano

Dal nostro inviato

ZURIGO, 5.

Clima pesante, soprattutto nelle grandi fabbriche elvetiche. Le organizzazioni dei datori di lavoro mandano in giro circolari in cui paventano ai loro organizzati l'avvicinarsi di tempi «sempre più difficili». Mancherà la manodopera, dopo i decreti sparati dal Consiglio federale contro gli italiani: gli industriali dovranno arrangiarsi per trovare la via che gli permetterà di continuare ad aumentare la produzione (e i profitti) pur con un numero inferiore di braccia a disposizione. E i padroni si arrangiano. C'è tempo fino al 30 giugno per disfarsi del 5 per cento della manodopera straniera in forza in ogni azienda nell'agosto dello scorso anno. Ma i primi licenziamenti vengono effettuati già ora un po' dappertutto, alla spicciolata. Lo scopo è di intimorire la maestranza, costringerla ad accettare delle riforme *interne* che si traducono in un maggiore e più razionale sfruttamento individuale dell'operaio, in declassamenti, in prolungamenti dell'orario di lavoro e in decurtazioni del salario reale. Si è arrivati addirittura a ridurre la paga oraria.

Il caso della «Buehrle» di Oerlikon. E' questa una grossa fabbrica di armi che poco tempo fa balzò sulla scena delle cronache giornalistiche per le sue forniture al governo razzista del Sud Africa. La direzione ha in questi giorni fatto firmare un foglio di carta a una parte dei suoi dipendenti (circa quattrocento). Risultato: la paga oraria è diminuita per costoro di un franco e trenta all'ora, cioè di non meno di 180 lire all'ora. Nello stesso tempo veniva adottato anche un nuovo regime di cottimi. Non è l'unico caso. Riduzioni dei salari reali dei lavoratori si ottengono anche cambiando i tempi di lavorazione o declassando. Nelle fabbriche circolano continuamente voci su «liste» coi nomi dei condannati al licenziamento che sarebbero già pronte nei cassetti delle direzioni. Contemporaneamente, i capi-reparto impongono nuove tabelle accelerate dei cottimi. A numerosi operai qualificati, in forza nella fabbrica da anni, viene chiesto di andare a fare i manovali. Se non accettano e danno le dimissioni, tanto meglio: tolgono alla fabbrica il disturbo di licenziare.

In tre fra le più grosse fabbriche di Winterthur, la «Sulzer», la «Rieter» e la «Lokomotiv und Machinenrabrik», lo spauracchio dei licenziamenti viene agitato nonostante che le direzioni abbiano continuato ad assumere nuova manodopera fino alla vigilia dell'entrata in vigore dei decreti governativi di restrizione. La «Sulze», che produce motori marini ed è una potenza mondiale nel suo settore, è in difficoltà perché secondo i suoi programmi di lavoro avrebbe dovuto reclutare ancora. In fabbrica tutti sanno che le commesse non difettano di certo; però la voce che una lunga lista di operai stranieri da licenziare è già pronta, circola anche qui.

Alla «Lokomotiv» e alla «Rieter», i licenziamenti sono già incominciati. La direzione della «Rieter» aveva assunto almeno trecento lavoratori, in gran parte stranieri, nelle ultime settimane. Da una quindicina di giorni a questa parte ha cominciato a licenziare o a mettere in condizione di licenziarsi. Gli operai sanno che la direzione cerca di sostituire con lavoratori svizzeri il maggiore numero di qualificati o specializzati italiani.

I casi sono già numerosi. Ma, soprattutto, il pesante clima creato nella fabbrica coi provvedimenti adottati e con quelli sospesi nell'aria, dovrebbe permettere alla direzione di intensificare fino a limiti impossibili i tempi di lavorazione. Questo è il vero «capolavoro» della «Rieter».

La fabbrica ha apportato recentemente delle modifiche alle macchine. Pur non trattandosi di rammodernamenti veri e propri, cioè di sostituzioni di macchinari e di metodo di lavoro, ma semplicemente di accorgimenti che cambiano di poco la capacità delle vecchie macchine, il pretesto è servito per rivedere notevolmente tutti i tempi di cottimo. Il risultato è che in poco tempo molti italiani si sono accorti di lavorare molto di più e di guadagnare il 90 e persino l'85 per cento del salario medio che percepivano prima. Si dice che anche questo è un sistema adottato per operare la «selezione» fra manodopera straniera.

Piero Campisi

Presto il card. Koenig nuovamente in Ungheria

In una conferenza stampa tenuta oggi nella capitale austriaca, il cardinale Koenig ha dichiarato che egli è stato invitato, qualche settimana fa, dai vescovi ungheresi a recarsi nuovamente a Budapest nel prossimo futuro. Koenig ha aggiunto che in questa occasione egli non mancherà di far nuovamente visita al cardinale Mindszenty, il cui caso non è ancora risolto né può essere risolto in base all'accordo già intercorso fra il Vaticano e il governo popolare ungherese, accordo sul quale tuttavia il cardinale austriaco ha espresso un giudizio altamente positivo.

Ancora a proposito del caso del card. Mindszenty, Koenig ha aggiunto che presto monsignor Casaroli si recherà nuovamente in Ungheria «per tentare di risolvere la questione con nuovi punti di vista».

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.950, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.600. Estero: annuo 9.000; sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

INDIA

Elezioni nel Kerala: vittoria comunista

Molti degli eletti si trovano in carcere dove sono stati gettati dal governo centrale di Nuova Delhi

NUOVA DEHLI, 5

I comunisti hanno riportato una schiacciante vittoria nelle elezioni tenute ieri nel Kerala, con 58 seggi conquistati contro i 34 del Partito del Congresso. Rimangono da assegnare 11 seggi, i quali non sembrano sufficienti ad assicurare ai vincitori la maggioranza assoluta, ma la maggioranza relativa, già conseguita, dovrebbe metterli egualmente in grado di formare il governo. Si prevedono tuttavia ostacoli e complicazioni da parte del governo centrale di Nuova Dehli: il Kerala, come è noto, è — con 17 milioni di abitanti — uno degli Stati federati nella Unione indiana, ed è quello che più si discosta dalla linea di Nuova Delhj e del partito del Congresso, soprattutto da quando — in seguito alla scomparsa di Nehru — questo partito appare in misura crescente dominato dagli elementi di destra. Già da alcuni mesi i dirigenti di Nuova Delhi avevano scatenato contro il Kerala una massiccia offensiva poliziesca e terroristica, arrestando 900 dirigenti e quadri comunisti, molti dei quali rivestivano incarichi amministrativi e politici, e che sono tuttora in carcere: molti degli eletti di oggi sono fra questi prigionieri, e si teme perfino che il governo centrale possa fare resistenza alla loro liberazione, in contrasto con la espressa volontà sovrana dell'elettorato. A Nuova Dehli si assume, nel tentativo di giustificare tale atteggiamento, che i comunisti del Kerala siano in maggioranza «appartenenti all'ala filo-cinese», come se una tale distinzione potesse avere senso fuori del movimento operaio, o addirittura in rapporto ai diritti civili che devono essere riconosciuti a tutti, indipendentemente dalle idee professate.

D'altra parte, se è vero che nel partito comunista indiano è malauguratamente intervenuta una scissione nello scorso settembre, è vero anche che lo stesso partito del Congresso, nel Kerala, si è distaccato dal suo corpo centrale, e non accetta integralmente le posizioni di Nuova Dehli. Si ritiene che il governatore, vale a dire il rappresentante del governo centrale nel Kerala, V. V. Giri, convocherà domani i dirigenti comunisti per chiedere loro se siano in grado di formare una maggioranza parlamentare e un governo. Dopo di che egli informerà Nuova Dehli e lascerà al primo ministro Lal Bahadur Shastri la scelta fra la legalità e il tentativo di prevaricazione, di cui alcuni osservatori tendono a ritenere capace, più che lo stesso premier, il suo ministro dell'Interno Nanda.

Tragica esplosione morti 9 bambini

LOUISIANA — Questo rimane di una delle abitazioni di Natchitoches distrutte dallo scoppio di un metanodotto, che ha causato la morte di nove bambini e otto operai. E' stato come una potentissima bomba. Oltre al crollo di numerose abitazioni, le fiamme sprigionatesi dopo l'esplosione hanno ridotto in lamiere roventi sette automobili che erano in sosta nelle vicinanze. Nella telefoto: **uno degli operai che è scampato alla morte** (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Parigi

Il dibattito fra gli studenti comunisti

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

E' continuato oggi il congresso degli studenti comunisti francesi. Via via che il dibattito si sviluppa si ha sempre più la impressione che il congresso sia nettamente diviso in due sfere: l'una, quella dei leaders delle tre correnti che si affrontano con qualità politiche e intelligenza notevoli su grossi problemi; l'altra, quella di una massa di giovani venuti dalla provincia, che spesso si richiamano alla povertà delle loro origini sociali, e alle caratteristiche operaie che il partito deve avere contro le ambizioni degli intellettuali.

La discussione che si svolge alla tribuna del Congresso è in ogni caso di una libertà illimitata, costituisce davvero un libero dibattito. Leroy, della Segreteria del Partito, assiste ad essa, dalla presidenza del Congresso, con calma olimpica, senza perdere una parola e senza compiere un gesto di impazienza. Gli iscritti a parlare sul rapporto di Kahn, oggi, sono stati 83. Uno dopo l'altro i ragazzi si impadroniscono del microfono. Alcuni interventi sono lucidi, brillanti e denotano un vero impegno politico. Altri, all'inverso, hanno un tono più che modesto.

Il problema, dibattuto senza posa, è quello del rapporto tra l'UEC e la Direzione del PCF, che ha occupato grandissima parte della relazione di Kahn e dell'intervento di Guy Hermier, in risposta a Kahn. Questi ha voluto difendere la direzione uscente dall'accusa di frazionismo, affermando che si tratta di un altro fenomeno: «Abbordare da parte dell'UEC vari problemi, affrontare la fusione tra i testi, le idee e le azioni, tutto questo ha permesso una vera liberazione della ricerca politica. Non si tratta adesso di limitare l'estensione di questa ricerca, ma di unificare le diverse correnti venute alla luce, per elaborare una linea politica coerente. L'UEC deve discutere la politica del partito, avanzare ipotesi, moltiplicare le iniziative. Noi rifiutiamo l'unità di pensiero che è una alterazione del leninismo, della democrazia leninista».

Sulle questioni internazionali, Kahn parte dalla affermazione che «i partiti comunisti occidentali non hanno più da sottomettersi agli imperativi della diplomazia sovietica». «Quello che occorre — afferma Kahn — è una strategia rivoluzionaria differenziata, che permetta ai partiti dell'Occidente di collegarsi alle forze di liberazione dei paesi sottoposti all'imperialismo e una nuova analisi delle strade della rivoluzione socialista nei paesi sviluppati. Non si può attendere che il capitalismo crolli per conto proprio. Si deve forse pensare che la situazione rivoluzionaria nascerà in Francia da una crisi economica o da una guerra? Non vi è già, fin da oggi, nelle contraddizioni tra gli imperialisti, la condizione suscettibile di favorire la iniziativa rivoluzionaria?»

Guy Hermier, prendendo ogni la parola, ha vivamente polemizzato con il rapporto Khan. «Bisogna farla finita — egli ha detto — con le pratiche frazioniste, dogmatiche, settarie e revisioniste di certi membri dell'attuale direzione dell'UEC, che rimettono in causa la politica del partito, seppure non lottano contro il partito. L'UEC non può diventare una specie di conferenza permanente nè essere deviata dagli obiettivi delle lotte per cui è stata creata. E' il partito comunista che detiene il ruolo dirigente della classe operaia, e rifiutare questo principio vuol dire condannare l'UEC a non dare risposte chiare ai problemi che gli sono posti». E contestando l'interpretazione di Kahn della coesistenza pacifica, Hermier ha infine affermato che lotta per la pace e lotta per il socialismo sono inseparabili.

Maria A. Macciocchi

Belgrado

Il «Komunist» sull'incontro di Mosca

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 5.

Il Komunist, organo settimanale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, dedica stamane una delle sue note sui problemi internazionali alle consultazioni tra partiti comunisti in corso a Mosca.

La nota è sostanzialmente una informazione sulla preparazione e realizzazione dell'incontro, ma in essa, anche se non si formulano commenti che sarebbero comunque prematuri, si fanno tuttavia considerazioni su taluni aspetti dell'avvenimento le quali delineano chiaramente la posizione jugoslava, tanto rispetto agli incontri di Mosca quanto nei confronti dei problemi e della situazione che le consultazioni debbono affrontare.

Il giornale fa notare come l'incontro di Mosca si realizzi a due mesi e mezzo di distanza dalla data che gli era stata inizialmente fissata e come, nel frattempo, si siano svolti tutta una serie di incontri bilaterali tra i partiti che vi erano stati invitati. «I preparativi hanno confermato — nota a questo punto il Komunist — che tutti questi partiti hanno avuto punti di vista simili a proposito della dannosità del conflitto tra i partiti comunisti e sulla necessità di superarlo, ma che esistono, tuttavia, notevoli differenze nel concepire le strade e i metodi per eliminare divergenze e conflitti. In sostanza — conclude il giornale su questo punto — si è mostrato che nelle condizioni in cui i partiti comunisti realizzano sempre maggiore influenza sugli avvenimenti nei proprii paesi e con ciò assumono maggiore responsabilità, bisogna edificare forme più adeguate di collaborazione fra tutti questi partiti e nel movimento operaio in generale».

A proposito del mutamento di carattere che la consultazione ha subito attraverso gli avvenimenti che ne hanno accompagnato la preparazione, il Komunist scrive: «Questo fatto porta a conclusione che si sta affermando la concezione della necessità di pervenire al superamento delle difficoltà attuali tra i partiti comunisti tramite le consultazioni, la migliore reciproca conoscenza e una graduale armonizzazione dei punti di vista».

«Quello dei rapporti e della collaborazione tra i singoli partiti comunisti — scrive infine l'organo della Lega dei comunisti jugoslavi — continua ad essere uno dei problemi essenziali del movimento operaio internazionale. La diversità delle condizioni nelle quali si è sviluppato e si sviluppa ogni partito, gli sforzi finora compiuti e le difficoltà che si sono finora incontrate nello sviluppare la collaborazione, indicano che la collaborazione può essere realizzata soltanto sulla base del rispetto delle diversità, il che nello stesso tempo offre la possibilità di raggiungere una vera unità. La complessiva esperienza del movimento operaio e comunista internazionale e specialmente la prassi degli ultimi anni, invitano a concludere che per raggiungere una tale unità occorrerà impegnare molti sforzi».

Ferdinando Mautino

Ancora gravi le condizioni di Somerset Maugham

NIZZA, 5.

Lo scrittore 91enne Somerset Maugham è stato trasferito oggi all'ospedale anglo-americano di Nizza dalla sua villa di Cap Ferrat.

Il vegliardo è da vari giorni ammalato di influenza, con la complicazione di una congestione polmonare.

Roma

Il card. Seper dall'ambasciatore della Jugoslavia

Presenti al colloquio anche il card. Tisserant ed altre personalità vaticane - Verso la normalizzazione dei rapporti tra Stato socialista e Vaticano

Il cardinale Franjo Seper, arcivescovo di Zagabria, ha fatto l'altra sera una visita all'ambasciatore jugoslavo a Roma Ivo Vejvoda nella sua abitazione. Dopo un lungo e cordiale colloquio l'ambasciatore ha offerto in onore del neo-porporato una colazione alla quale hanno partecipato anche il cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio, mons. Carlo Grano, nunzio apostolico in Italia, l'arcivescovo di Belgrado mons. Bukatko, mons. Agostino Casaroli, sottosegretario agli affari ecclesiastici straordinari della Segreteria di stato vaticana, mons. Djuro Koksa, rettore del Collegio di San Girolamo, il dr. Petrone dell'*Osservatore Romano*, il ministro plenipotenziario Roberto Gaja del ministero degli Esteri italiano, il ministro Carlo Russo, l'on. Salizzoni, il prof. Nicola Jaeger della Corte costituzionale ed altre personalità del governo italiano e del ministero degli Esteri.

La visita del cardinale Seper testimonia del graduale miglioramento dei rapporti tra il Vaticano e la Jugoslavia. E' noto che la Costituzione jugoslava garantisce pienamente la libertà religiosa e del culto indipendentemente dalla religione e dalla nazionalità dei cittadini. I principi che informano lo «status» giuridico delle diverse comunità religiose sono i seguenti: rispetto totale delle opinioni e del culto, separazione della Chiesa dallo Stato, eguaglianza di fronte allo Stato di tutte le comunità religiose, rispetto della autonomia interna delle comunità religiose per quanto concerne i problemi della religionee del culto.

Mississippi

Attentato alla sede delle organizzazioni antirazziste

Una «marcia» di ottanta chilometri nell'Alabama organizzata da Martin Luther King contro la privazione del diritto di voto ai cittadini di colore

INDIANOLA (Mississippi), 5

Un gravissimo attentato razzista — che solo per caso non ha provocato vittime — è stato compiuto a Indianola, nel Mississippi: un incendio ha distrutto l'edificio dove ha sede il Consiglio delle organizzazioni federate antirazziste. Le fiamme, fortunatamente, sono divampate dopo che alcune centinaia di persone, le quali avevano assistito ad una riunione contro l'integrazione razziale, avevano abbandonato la sede. Nello stesso edificio si trovava anche la «Scuola della libertà», dove nelle ultime settimane si recavano gli studenti negri che boicottavano le loro scuole per protestare contro la segregazione razziale e dove si recavano anche i negri che volevano essere preparati per superare le prove che devono affrontare per essere iscritti nelle liste elettorali. Anche nella scuola non si sono avute vittime, ma tutto il materiale didattico è andato distrutto.

Una nuova iniziativa a favore dell'integrazione razziale nella Alabama — lo Stato nel quale si sono avuti negli ultimi tempi i maggiori incidenti — è stata presa da Martin Luther King. Il premio Nobel per la pace ha annunciato che domenica prossima inizierà una marcia di ottanta chilometri da Selma a Montgomery, la capitale della Alabama, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla campagna dei negri per non essere privati del diritto di voto.

Sulle persecuzioni razziali ha parlato oggi, in una conferenza-stampa tenuta a Ibadan (Nigeria), lo studente negro americano James Meredith, il cui ingresso nell'università del Mississippi causò anni fa gravissimi incidenti. Meredith ha dichiarato che il razzismo americano riesce a manifestarsi anche fuori dai confini degli Stati Uniti: i servizi di informazione americani (USIS) hanno più volte ostacolato, in Nigeria e nel Dahomey, le sue conferenze, con le quali egli intendeva illustrare le condizioni di vita dei negri negli Stati Uniti.

Giornalisti coinvolti in una «gaffe» del Ministero Difesa

L'Ambasciata della Repubblica socialista di Cecoslovacchia a Roma ha informato ieri il governo italiano della impossibilità, per ragioni di principio, di concedere il permesso di atterraggio in territorio cecoslovacco a un aereo militare italiano, che avrebbe dovuto portare a Tatras — località cecoslovacca dove si svolgeranno i campionati mondiali di sci — un gruppo di giornalisti italiani. Il governo cecoslovacco, tramite l'Ambasciata, ha offerto allo stesso scopo un aereo speciale delle Linee Aeree Cecoslovacche, che sarebbe partito da Roma oggi, all'ora prevista.

L'offerta del governo cecoslovacco è stata tuttavia respinta — con un atto scortese e palesemente ispirato in sede politica — dagli interessati, i quali hanno addirittura indirizzato a Praga un telegramma di protesta, annunciando che non prenderanno parte alla manifestazione sportiva. In attesa di chiarimenti che dovranno essere forniti dai colleghi in questione, si presume che lo inurbano atteggiamento di cui essi, o alcuni di essi, hanno dato prova, sia stato sollecitato dal ministero della Difesa.

Aperta a Nairobi la riunione per il Congo

NAIROBI, 5.

Si è aperta oggi, nella capitale del Kenia, la discussione sui problemi del Congo convocata dalla commissione *ad hoc* e indetta al livello dei ministri degli esteri. Alla riunione è presente anche il primo ministro del governo filoimperialista del Congo, Ciombe, per il quale lo schieramento di polizia davanti all'edificio dove le riunioni hanno luogo è stato rafforzato con centinaia di armati.

Una prima decisione molto negativa presa dai ministri riuniti è stata quella di escludere dalla prima parte delle riunioni i rappresentanti del movimento di liberazione congolese, che inizialmente erano stati ammessi per spiegare il loro punto di vista.

Nel N. 10 di

Rinascita

da oggi in vendita nelle edicole

- Non mollare! (editoriale di Giorgio Amendola)
- Crisi della democrazia (Pietro Ingrao)
- L'8 marzo è tutti i giorni (g.c.p.)
- Condizione operaia: La lotta articolata (Luciano Barca); Solvay, la posizione dei tecnici (Luca Pavolini)
- Dibattito sulla riorganizzazione della sinistra in Italia. Unificazione: su quale linea? (Lucio Magri)
- I preti e la guerra: i testi integrali delle lettere di don Lorenzo Milani e di un gruppo di cattolici e sacerdoti toscani
- Un lusso per Wilson la strategia globale (Eric J. Hobsbawm)
- Ragioni della scelta socialista in Egitto (Romano Ledda)
- L'ombra di Mc Carthy sulla Grande Società (interviste con W. Patterson e W. Taylor sul prossimo processo al PC degli Stati Uniti)
- Frei offre al Cile il neocapitalismo (Ettore Di Robbio)
- Diario linguistico (Pier Paolo Pasolini)

NEI DOCUMENTI

4 marzo 1945: fuga del gen. Roatta. Pubblicato per la prima volta dopo 20 anni il testo integrale della relazione della Commissione d'inchiesta su un avvenimento che sconvolse il paese